

ELIO MIGLIORINI

La statistica delle lingue d'Europa secondo un libro recente.

La seconda parte della nuova edizione del volume di A. Meillet sulle lingue nella Nuova Europa (1) contiene in appendice (pp. 291-484) un'utile raccolta di dati statistici, messa insieme da L. Tesnière, sulle lingue parlate nei diversi stati d'Europa. Di regola sono prese per base le cifre date dai censimenti ufficiali, che vengono rese paragonabili fra loro riportandole tutte al 31 dicembre 1926, calcolando le variazioni percentuali che si presume siano avvenute dopo gli ultimi censimenti. Quando le statistiche ufficiali non sono abbastanza attendibili o manca (come nel caso della Francia, della Spagna, della Turchia) il quesito relativo alla lingua, l'autore si è sforzato, ricorrendo ad altre fonti, d'integrare il più imparzialmente possibile i dati mancanti. È interessante ricordare che un tentativo simile a questo, per quanto naturalmente assai più grossolano, data la minore precisione delle rilevazioni statistiche di quell'epoca, era già stato fatto nel 1855 per cura di G. Vegezzi Ruscalla (2); opportunamente il prof. U. Giusti ha confrontato i dati del 1855 con quelli del 1926, traendone delle interessanti conclusioni sul movimento ed espansione di alcuni gruppi linguistici (3).

Nell'ampio lavoro del Tesnière una breve prefazione spiega i criteri seguiti. Diversi fattori contribuiscono a dare spesso scarsa garanzia di sicurezza nelle operazioni statistiche ai dati relativi alla lingua, sia perchè nel caso dei dialetti questi possono gravitare verso una lingua oppure verso un'altra (come è il caso dei parlari macedoni oscillanti tra il serbo e il bulgaro), sia perchè è frequente il caso del bilinguismo o trilinguismo, cioè di persone che parlano una lingua nelle relazioni familiari, un'altra nelle relazioni sociali o d'affari e magari un'altra ancora per i rapporti culturali, come era il caso dei Lituani che nell'anteguerra si servivano del lituano nel primo caso, del russo nel secondo e del polacco o del tedesco nel terzo. Se si aggiunge poi che non mancano popoli che stanno cambiando lingua (come avviene per i Bretoni) e che quindi daranno luogo a molte sfumature di bilinguismo; che in alcuni casi ai bambini viene

(1) A. MEILLET, *Les langues dans l'Europe Nouvelle*, avec un appendice de L. Tesnière sur la statistique des langues de l'Europe. Parigi, Payot, 1928, pp. 495 e una carta. La parte del Meillet è stata criticata da qualche autore tedesco (cfr. ad esempio la recensione di E. HERMANN in *Göttingische gelehrte Anzeigen*, marzo 1929, pp. 105-31) che l'accusa di mentalità di guerra. Ma se l'autore, trattando di questioni interessanti direttamente la Francia (come è il caso dell'Alsazia-Lorena) cerca, come è del resto ben naturale, di esporre i problemi da un punto di vista francese, nel complesso si mostra molto equanime. Questo riconosce anche un tedesco, F. DORNSEIFF, nella recensione al volume del Meillet apparsa in *Litteris*, VI (1929), pp. 217-20.

(2) *Annuario Statistico Italiano*, Anno I (1858).

(3) *Gruppi linguistici e nazionalità politiche dalla metà del secolo XIX ad oggi*. Economia, VII (1929), pp. 115-28.

senz'altro attribuita la lingua della madre, mentre altrove (Inghilterra a partire dai 3 anni; Belgio a partire dai 2) si bada realmente alla lingua da loro parlata, si comprende bene quante difficoltà bisogna superare e quanti accorgimenti adoperare per ottenere che i dati dei diversi stati europei siano almeno approssimativamente da considerarsi quantità omogenee e quindi statisticamente sommabili e confrontabili.

Le difficoltà più gravi risultano però da ragioni d'ordine politico, in quanto contrasta con la precisione, il desiderio della nazionalità dominante (1) a far apparire più alte e in progresso da un censimento all'altro, in tutti quei casi nei quali la lingua è presa per base delle nazionalità, le cifre delle persone che si servono della lingua ufficiale. In Austria si chiedeva ad esempio quale fosse la lingua d'uso (*Umgangssprache*) nelle relazioni sociali, in modo che un ungherese residente in Boemia avrebbe dovuto necessariamente rispondere a favore del tedesco (2), mentre invece se si fosse richiesto quale fosse la lingua materna (*Muttersprache*), come si fa ad esempio in Irlanda, Germania, Stati Uniti, la risposta sarebbe stata certamente diversa; nella realtà nel primo caso il censimento viene a rispecchiare una tendenza che è probabile si verifichi nel futuro, nel secondo si ha la rappresentazione di uno stato relativo al passato, mentre quello che dovrebbe accertarsi nell'indagine statistica sarebbe piuttosto uno stato presente, la lingua usata comunemente nelle relazioni familiari (3).

Si aggiunga che in alcuni casi le risposte vengono modificate dai censiti stessi perchè alcune lingue sono ritenute socialmente inferiori (dialetti slavi della Carinzia) o perchè si ha timore di dichiarare la propria lingua (come è il caso dei Livi di Lettonia, parlanti un dialetto uralo-altaico, i quali sono saliti, scomparso il ritegno, da 831 nel 1920 e 1238 nel 1925). Tutto questo abbiamo voluto ricordare per far presente quanto il segno di differenziazione dato dalla lingua vada incontro a possibilità di errori e lacune. Il Tesnière, il quale non

(1) Per quanto riguarda i rapporti tra lingua e nazionalità è da vedere quanto scrive A. VAN GENNEP nel quinto capitolo (*Les statistiques linguistiques*, pp. 94-123) del suo *Traité comparatif des nationalités*. - T. I: *Les éléments extérieurs de la nationalité*. Parigi, Payot, 1922, pp. 94-123. Più di recente ha scritto pagine molto assennate sui rapporti tra lingua e nazione O. MAULL nel suo trattato *Politische Geographie*. Berlino, Borntraeger, 1925, pp. 410-23.

(2) Per tutti i problemi relativi alle statistiche austriache dell'anteguerra è sempre fondamentale l'opera di B. AUERBACH, *Les races et les nationalités en Autriche-Hongrie*. Parigi, Alcan, 1897; terza edizione, 1921.

(3) A. KOVÁCS in suo studio recente nel quale si cerca di esaminare il valore delle principali statistiche della popolazione come base per la statistica delle nazionalità (*La connaissance des langues comme contrôle de la statistique des nationalités*. Bulletin de l'Institut International de Statistique, tom. XXIII, 2, pp. 246-346. Cairo, 1928), definisce lingua materna « la langue qu'au moment du recensement la personne interrogé déclare librement sienne », quella cioè che è parlata con maggiore facilità, la quale può quindi essere diversa dalla *Muttersprache* intesa in senso stretto. Ambigua era invece la definizione di lingua d'uso data dal censimento austriaco: « La lingua che s'impara dalla madre o in altri termini quella che si riconosce per tale, che si parla meglio o più volentieri ». Il Kovács insiste poi sull'opportunità di valutare il bilinguismo, estendendo i questionari a tutte le lingue parlate oltre alla lingua materna. Occorre obbiettare però che questo comporta una complicazione e un maggior lavoro nello spoglio dei dati; così la statistica belga, che a questo riguardo deve considerarsi la più perfetta, era costretta a dedicare al quesito della lingua 9 colonne. Che il concetto della lingua materna e di lingua d'uso non sia ancora ben fisso appare anche dal lavoro del Meillet, nel quale a pag. 76 viene data una definizione che è in contrasto con quella data dal Tesnière nelle pagine seguenti.

si è illuso certo di fare opera perfetta, ma si è sforzato di eliminare quanti più errori fosse possibile, ha ritenuto opportuno, quando esistono, valersi delle cifre relative alla popolazione residente, preferendole a quelle della popolazione presente, lasciando quindi da parte nei suoi calcoli gli stranieri che costituiscono di solito una popolazione solo temporanea.

La fatica dello studioso francese appare molto utile e molto opportuna perchè nell'Europa odierna lingue e nazionalità sono concetti inscindibili.

Facciamo seguire Stato per Stato un breve riassunto dei risultati a cui l'autore è pervenuto, indicando il censimento dal quale i dati derivano.

ALBANIA. — Per questo Stato, mancando censimenti regolari, bisogna ricorrere ad una valutazione del 1923, che dà una popolazione complessiva di 803.959 persone. Notizie sulle nazionalità (ma non sulle lingue) sono date dal censimento austriaco del marzo 1918. Occorre quindi accontentarsi di dati approssimativi, secondo i quali al 31 dicembre 1926, valutato l'aumento della popolazione in base alla differenza tra i nati e i morti, si avrebbero: albanesi 823.401; zingari, 11.509; serbo-croati, 4645; ebreo-spagnoli, 92.

ANDORRA. — In base a una valutazione del 1924 si hanno 5231 persone parlanti catalano.

AUSTRIA. — L'ultimo censimento è stato compiuto il 7 marzo 1923. Escludendo gli stranieri e portando le cifre alla fine del 1926 si ha una popolazione complessiva di 6.254.738 persone, parlanti le lingue seguenti: tedesco 6.010.629; sloveno, 91.605; ceco, 75.954; serbo-croato, 43.440; ungherese, 12.134; italiano, 8.396; polacco, 2.632; altre lingue, 9.928.

BELGIO. — Le statistiche belghe si fanno notare per la grande accuratezza. L'ultima rilevazione è del 31 dicembre 1920; in base a questa si hanno i seguenti dati: fiammingo, 4.015.717; francese, 3.471.409; tedesco, 94.195; altre lingue, 322.146, con un totale di 7.903.067 persone alla fine del 1926.

BULGARIA. — L'ultimo censimento è del 31 dicembre 1920; riportati i dati alla fine del 1926 si ha una popolazione complessiva di 5.130.014 abitanti, divisi per quanto riguarda le lingue nel modo seguente: bulgaro, 4.227.270; turco, 574.607; romeno, 79.448; zingaro, 65.150; greco, 49.490; ebreo-spagnolo, 44.375; armeno, 11.750.

CECOSLOVACCHIA. — Il censimento del 15 febbraio 1921 ha chiesto ai censiti di indicare la loro nazionalità etnica; con questa designazione, spiegano le norme allegate al censimento, « si intende la razza, di cui l'impronta principale è generalmente la lingua ». Ne risulta una popolazione complessiva di 14.096.995 persone parlanti le lingue seguenti: ceco 7.100.928; tedesco, 3.255.212; slovacco, 2.117.422; ungherese, 801.161; russo, 515.776; ebreo-tedesco, 195.862; polacco, 84.203; romeno, 12.553; zingaro, 10.073; altre lingue, 3805.

DANIMARCA. — Dopo il plebiscito che ha attribuito alla Danimarca una parte dello Schleswig è stato fatto un censimento il 1° febbraio 1921; secondo questo parlano danese 3.450.635 individui; tedesco, 41.603; altre lingue, 1801.

DANZICA. — In base a una valutazione abbastanza attendibile si ha per la fine del 1926 un totale di 374.130 persone, suddivise per quanto riguarda la lingua nel modo seguente: tedesco, 355.525; polacco, 13.265; russo, 2.681; altre lingue, 2659.

ESTONIA. — Il censimento ultimo è del 28 dicembre 1922. Per la fine del 1926 si ha una popolazione totale di 1.116.325 persone, così suddivise: estone, 969.428; russo, 99.306; tedesco, 20.342; svedese, 7916; lettone, 5546; altre lingue, 13.787.

FINLANDIA. — Il confronto dei dati del 1910 con quelli del censimento ultimo (31 dicembre 1920) mostra che il finlandese e il tedesco progrediscono, lo svedese è stazionario, il russo è in forte regresso. Per la fine del 1926 si avevano 3.573.913 individui così suddivisi: finlandese, 3.170.063; svedese, 392.441; russo, 5.532; tedesco, 2737; altre lingue, 3140.

FRANCIA. — Non compresi gli stranieri si aveva alla fine del 1926 una popolazione di 38.280.189. Com'è noto, il quesito della lingua manca nel censimento francese (è stato posto per l'Alsazia-Lorena, ma si sono avuti risultati non attendibili) in modo che è necessario accontentarsi di valutazioni approssimative desunte da altre fonti. Il francese (compresi i dialetti provenzali) è parlato da 35.119.413; il dialetto alsaziano (tenuto distinto dal Tesnière, ma assai prossimo al tedesco), 1.289.834; il bretone un milione; il corso (anche in questo caso la distinzione non era necessaria), 291.212; il fiammingo 200 mila; il catalano 186 mila; il basco 100 mila; il tedesco 81.471, e infine son da ricordare 10 mila giudeo-tedeschi e 2000 zingari. Vi sono poi tra gli stranieri 807 mila italiani, 313 mila spagnoli, 310 mila polacchi e 460 mila belgi.

GERMANIA. — Dato che l'autore non ha potuto usufruire dei dati del censimento svoltosi il 16 giugno 1925, non ancora pubblicati, egli ha dovuto servirsi del censimento del 1° dicembre 1920, calcolando le diverse percentuali dei territori ceduti. Su 63.332.156 persone, parlavano tedesco 61.814.233; polacco e masuro, 1.155.490; sorabo (dialetto slavo), 129.920; ceco, 57.432; frisone, 29.410; lituano, 28.585; olandese, 25.473; francese, 11.805; danese, 11 mila; altre lingue, 68.488.

GRECIA. — Il censimento del 1° gennaio 1921 (anteriore quindi al trattato di Losanna per il quale la Grecia ha perduto, in Europa, Tenedo ed Imbro) non dà indicazioni per le lingue e nazionalità che per le Jonie e le Cicladi; occorre ricorrere quindi al censimento del 1907, che si riferisce ad una Grecia molto più piccola. I dati devono considerarsi perciò soltanto come molto approssimativi. Su una popolazione di 6.600.000 individui può ritenersi che circa 6.314.000 parlino greco, 150 mila bulgaro, 100 mila albanese, 20 mila maceddromeno, 10 mila italiano, il resto altre lingue.

INGHILTERRA. — Compresa l'Irlanda e i possedimenti britannici d'Europa si aveva alla fine del 1926 una popolazione complessiva di 48.878.996 persone; è da tener presente però che questa cifra viene desunta da dati diversi in quanto per la Gran Bretagna si ha il censimento del 20 giugno 1921, per Malta del 24 aprile dello stesso anno, per Gibilterra del 1924, mentre dati recenti mancano per l'Irlanda. L'inglese era parlato dalla grandissima maggioranza: 47.001.906 (di cui 36.365.431 in Inghilterra, 1.683.507 nel Galles, 4.762.496 in Scozia, 4.056.431 in Irlanda, 45.918 nelle isole Normanne, 59.703 nell'isola di Man, 4.556 a Malta). Seguono il gaelico con 1.058.565, l'irlandese con 390.509, il dialetto arabo di Malta con 186.138, l'erso (gaelico) della Scozia con 148.596, il francese (isole normanne) con 46.052, l'italiano (Malta) con 30.125, lo spagnolo (Gibilterra) con 16.524, il dialetto di Man con 581.

ITALIA. — Calcolando al 31 dicembre 1926 la popolazione italiana ammontante a 40.971.478 individui, di questi 39.370.082 parlerebbero italiano, 383.250 friulano, 371.474 sloveno, 295.150 tedesco, 187.085 serbo-croato, 98.950 albanese, 97.353 francese, 34.304 greco, 16.583 ladino, 13.296 catalano, 6628 ungherese, 1058 romeno, 9281 altre lingue. Si avevano inoltre 86.984 stranieri.

JUGOSLAVIA. — Su una popolazione complessiva di 13.047.568 persone (1926) si avevano 10.011.677 parlanti serbo-croato, 1.112.614 sloveno, 627.897 macedone, 557.492 tedesco, 512.909 ungherese, 479.610 albanese, 239.232 romeno, 163.208 turco, 74.326 bulgaro, 13.924 italiano, altre lingue: 254.678. L'ultimo censimento è stato compiuto il 31 gennaio 1921.

LETTONIA. — Questo è uno dei pochi Stati che ha posto il quesito del bilinguismo. L'autore si è basato sui dati del censimento del 10 febbraio 1925; il lettone è parlato da 1.332.942 individui, il russo da 257.487, il tedesco da 81.260, l'ebreo-tedesco da 79.240, il polacco da 46.019, il lituano da 12.895; altre lingue 60.861. Popolazione alla fine del 1926: 1.870.704.

LIECHTENSTEIN. — Il censimento del 31 dicembre 1917 ha trovato nel Principato tutti tedeschi, che si possono valutare nel numero di 12.551 alla fine del 1926.

LITUANIA. — Il censimento del 17 settembre 1923 dà solo i dati per le nazionalità, e non per le lingue; si avevano 1.748.370 lituani, 154.362 ebreo-tedeschi, 67.392 polacchi, 55.566 russi, 30.030 tedeschi, 15.290 lettoni, 8032 appartenenti ad altra nazionalità. Alla fine del 1926 si avevano complessivamente 2.077.042 abitanti.

LUSSEMBURGO. — L'ultimo censimento è del 1° dicembre 1922. Si hanno 235.410 tedeschi, 671 valloni, 34.590 stranieri.

MEMEL. — Un censimento è stato fatto dai lituani il 20 gennaio 1925; si avevano (dicembre 1926) su 141.344 persone: 71.835 parlanti tedesco, 69.201 lituano, 308 altre lingue.

MONACO. — Tutti gli abitanti (censimento 1° dicembre 1923) parlano francese; essi sono 23.418.

NORVEGIA. — Il norvegese è di gran lunga la lingua prevalente; su un totale di 2.777.234 persone parlano norvegese 2.755.111, lapponi 17.242, finlandese 4881. L'ultimo censimento è del 1° dicembre 1920.

OLANDA. — In questo Stato si avevano (censimento del 31 dicembre 1920) soltanto due gruppi: 7.085.305 olandesi e 317.914 frisoni.

POLONIA. — Il censimento ultimo è del 30 novembre 1921; lo spoglio è stato fatto però solo per le nazionalità e mancano i dati per l'Alta Slesia e il territorio di Vilna; altre correzioni e modificazioni dei dati sono poi rese necessarie, dato il passaggio in Polonia di circa 300 mila russi bianchi e data la partenza di molti tedeschi. Alla fine del 1926 la popolazione totale può essere calcolata a 30.354.312 individui, parlanti le lingue seguenti: polacco, 20.656.154; piccolo-russo, 4.435.930; bianco-russo, 1.656.460; ebreo-tedesco, 983.523; tedesco, 983.523; cascubo, 154.858; lituano, 76.694; russo, 62.814; ceco, 34.209; altri, 32.536.

PORTOGALLO. — È questo lo Stato più omogeneo dal lato linguistico, giacchè tutti i 5.854.930 abitanti parlano portoghese. L'ultimo censimento è del 1° gennaio 1920.

ROMANIA.— Non essendo stato posto il quesito relativo alla lingua (mentre è stato posto per la religione) è necessario ricorrere ai censimenti austro-ungheresi del 1910 per la Transilvania e la Galizia e a quello russo del 1897 per la Bessarabia. Una valutazione fornita dal direttore dell'ufficio di statistica ha permesso di stabilire che su 17.465.629, abitanti, circa 13.186.550 parlano romeno, 1.362.319 ungherese, 802.795 ebreo-tedesco, 593.831 tedesco, 576.831 russo, 261.985 bulgaro, 174.656 turco, 507.127 altre lingue.

SAN MARINO. — Tutti i 13.374 abitanti parlano italiano.

SARRE. — Un calcolo abbastanza attendibile dà una popolazione complessiva di 791.561 abitanti, in grande maggioranza (786.867) di lingua tedesca.

SPAGNA. — Il censimento ultimo, che ha avuto luogo il 31 dicembre 1920, non ha posto il quesito della lingua. Una valutazione dà per la fine del 1926 una popolazione complessiva di 23.237.354 abitanti, di cui 15.605.926 spagnoli, 4.753.529 catalani, 2.247.899 galiziani, 600 mila baschi, 30 mila zingari.

SVEZIA. — I dati vengono desunti dal censimento che ha avuto luogo il 31 dicembre 1920. Da essi si ricava che la lingua che ha di gran lunga la prevalenza è lo svedese; segue il finlandese, in progresso rispetto al 1870 (14.932), mentre il lapponese è stazionario. Ecco le cifre riferite al 31 dicembre 1926: svedesi, 6.021.922; finni, 31.048; lapponi, 7352; zingari, 487. Totale 6.060.809.

SVIZZERA. — Le statistiche svizzere, assieme a quelle belghe, sono tra le più accurate e precise, fornendo dati sulle quattro lingue della Svizzera (tedesco, francese, italiano, ladino) e sulle altre parlate dalla popolazione presente, distinta per nazionalità. I dati più recenti, che si ricavano dal censimento del 1° dicembre 1920, danno una popolazione totale di 4.046.083 individui, di cui 2.868.126 tedeschi, 859.534 francesi, 248.734 italiani, 44.774 ladini; di altre nazionalità: 24.915. Rispetto al censimento del 1910 (302.578) gli italiani sono diminuiti, ma non tanto per un regresso numerico degli italiani della Svizzera, quanto per una diminuzione degli immigrati temporanei di cittadinanza italiana. È poi da notare che la popolazione del Canton Ticino dà un forte contingente all'emigrazione verso gli Stati Uniti, rinsanguandosi a sua volta in Europa con l'assorbimento di cittadini italiani.

TURCHIA. — Per la Turchia d'Europa (un censimento regolare essendo stato fatto soltanto il 28 ottobre 1927) la popolazione è valutata complessivamente a 1.475.000 persone. In base alle notizie che si possono desumere da autori diversi, tenuto conto anche dei mutamenti avvenuti in seguito alla guerra, la popolazione può essere così suddivisa: turchi, 950 mila; greci, 285 mila (di cui 250 mila a Costantinopoli e 35 mila nel vilaiet di Adrianopoli); bulgari, 75 mila; armeni, 50 mila; circassi, 45 mila; ebreo-spagnoli, 30 mila; italiani, 15 mila (nel quartiere di Pera); zingari, 15 mila; albanesi, 10 mila.

UNGHERIA. — Nel censimento del 31 dicembre 1920 sembra che le risposte relative alla nazionalità e alla lingua siano state confuse. In ogni modo su (1926) 8.373.548 abitanti si hanno 7.499.404 ungheresi, 519.686 tedeschi, 148.877 slovacchi, 80.154 serbo-croati, 58.700 ebreo-tedeschi, 24.913 romeni, 7310 zingari, 6897 cèchi, 6387 sloveni, 21.220 di altra nazionalità.

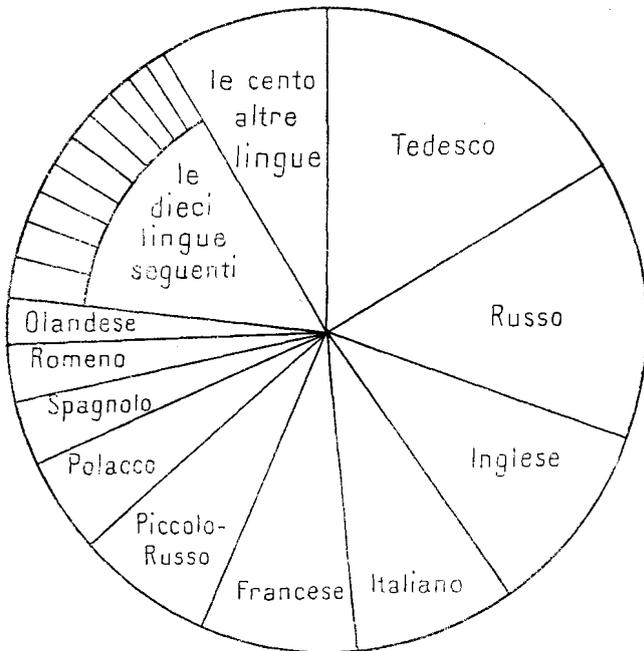
UNIONE DELLE REPUBBLICHE SOCIALISTE SOVIETICHE. — La Russia presenta, dal punto di vista delle lingue parlate dalla sua popolazione, la massima

complessità. Il censimento del 17 dicembre 1926 non essendo stato pubblicato integralmente, è necessario ricorrere alla valutazione dell'agosto 1920 ed eventualmente anche al censimento del 1897. Su 120.315.375 persone dimoranti nella Russia Europea e nel Caucaso si avevano 83 lingue diverse. Tra le lingue indo-europee si avevano: russo, 67.805.207; piccolo russo, 28.414.067; bianco-russo, 4.926.000; polacco, 841.960; lettone, 126.438; tedesco (Basso Volga), 896.519; ebraico, 3.299.427; romeno (confini della Bessarabia), 165.828; greco, 232.066; armeno, 1.490.000; lingue iraniche, 556.000. Per le lingue uralo-altaiche si hanno i dati seguenti: finni, 118.263; careli, 105.798; estoni 118.946; mordvini, 1.083.102; ceremissi, 398.812; votiachi, 464.452; permieni, 1.127.237; sirieni, 176.523. Lingue della famiglia turco-tartara: turchi e turcomanni, 155 mila; tartari, 1.779.854; cumichi, 112.000; tartari di Kazan e del Volga, 1.755.637; baschiri, 1.410.172; chirghisi, 57.711; ciuvasci, 1.031.188; calmucchi, 101.787. Lingue del Caucaso: georgiano, 850 mila; mingrelia, 240.000; abcaso 61 mila; circasso, 63.283; cabardo, 117.206; ceceno, 300 mila; ingucio, 60 mila; avaro, 211 mila; dargvalo, 130 mila; lazo, 90 mila; curino, 131.600. Bisogna aggiungere a queste lingue tutte le altre che qui non possiamo ricordare, e che costituiscono gruppi con meno di 50 mila persone; non bisogna inoltre dimenticare che circa 2 milioni di russi vivono profughi o emigrati in altre parti d'Europa.

Sommando i dati delle lingue dei singoli stati vengono desunte le cifre della consistenza numerica delle diverse lingue per l'intera Europa. Il tedesco risulta essere parlato in ben 24 stati, il francese e lo jiddish in 11, l'italiano in 9 (Italia Francia, Svizzera, Malta, Turchia, Jugoslavia, San Marino, Grecia, Austria). Su 120 lingue parlate in Europa, 68 contano più di 100 mila parlanti, 38 più d'un milione, 11 soltanto più di 10 milioni. Le trenta lingue che contano il maggior numero di parlanti sono le seguenti:

1. Tedesco.....	80.903.777
2. Russo.....	70.254.319
3. Inglese.....	47.001.906
4. Italiano.....	40.807.847
5. Francese.....	39.841.584
6. Piccolo-russo.....	33.945.027
7. Polacco.....	23.177.253
8. Spagnolo.....	15.936.082
9. Romeno.....	13.739.474
10. Olandese e fiammingo.....	11.569.739
11. Ungherese.....	10.194.535
12. Serbo-croato.....	9.327.001
13. Portoghese.....	8.148.005
14. Ebreo-tedesco.....	7.503.889
15. Cèco e moravo.....	7.275.420
16. Greco.....	6.915.495
17. Bianco-russo.....	6.621.276
18. Svedese.....	6.431.709
19. Catalano.....	5.053.846
20. Bulgaro.....	4.838.581

21. Danese	3.418.523
22. Finlandese	3.324.255
23. Norvegese.....	2.755.111
24. Slovacco.....	2.267.626
25. Turco.....	2.004.472
26. Lituano.....	1.935.745
27. Tartaro del Casan.....	1.755.637
28. Sloveno.....	1.582.080
29. Armeno.....	1.551.750
30. Albanese.....	1.513.627



Le principali lingue d'Europa.

Se si bada poi alle famiglie linguistiche, quella indo-europea conta 461 milioni di individui (ramo slavo 160 milioni; ramo germanico pure 160; ramo latino 124; ramo greco 7 milioni; ramo baltico 3 milioni e 400 mila; ramo celtico 2 milioni e 600 mila; ramo armeno un milione e mezzo; ramo albanese, pure un milione e mezzo; ramo iranico 556 mila; ramo indiano 397 mila); la famiglia ugro-finnica 17 milioni (fra cui 10 milioni di ungheresi, 3 milioni e 300 mila finni; poco più d'un milione di estoni); la famiglia turco-tartara 8 milioni e 200 mila; le lingue del Caucaso 2 milioni e 470 mila. Seguono i baschi con 700 mila, i semiti con 186 mila, i mongoli con 100 mila.

Interessante sarebbe da un punto di vista geografico esaminare la diversa omogeneità linguistica dei principali stati d'Europa in base a questi dati e

vedere come da stati in cui è parlata una sola lingua, come il Portogallo, si passi attraverso una lunga transizione a gradi sempre più complessi di stati plurilingui come la Cecoslovacchia, la Svizzera, la Russia. Occorrerebbe dopo questa ricerca statistica preliminarmente tener conto della localizzazione delle lingue meno importanti d'ogni stato (se in nuclei interni o presso i confini; se compatte oppure no) ed esaminare se nazionalità e lingue coincidono per vedere poi quale influenza abbia questo fattore nell'unità dello stato. Tutti problemi trattati dalla geografia politica, ai quali in questo luogo non ci è dato che di accennare.
